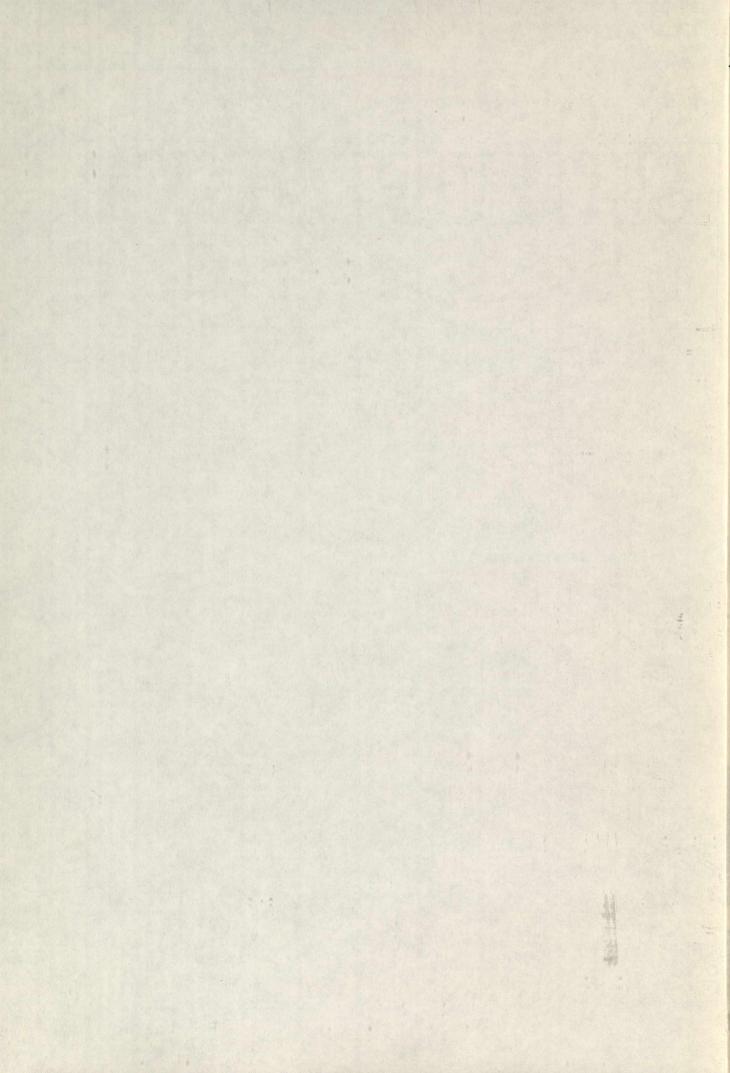


## SETTEMBRE MUSICA rassegna stampa

TORINO
1-19 SETTEMBRE 1993
SEDICESIMA EDIZIONE



appendice



## GRANDE SUCCESSO A "SETTEMBRE MUSICA" DELLA PRIMA ITALIANA DELL'OPERA DI SCHNITTKE CON INTERPRETI MOSCOVITI E ORCHESTRA DEL REGIO

orino (Ecomond Press)-Quest'anno "Settembre Musica" celebra Alfred Schnittke e l'appuntamento "clou" è stata la prima rappresentazione italiana, al Teatro Carignano, dell'opera in due atti "Vita con un idiotal (1992) su testo dello scrittore Victor Erofeev, presentata dall'Opera da Camera di Mosca con l'achestra del Teatro Regio.

Un dramma musicale ambizioso, dai complessi contenuti ideali e dai riferimenti culturali molteplici (da Kafka a Gogol, dalla psicoanalisi a Proust, a Sciostakovich), in cui tragico e comico, grottesco e surreale s'intrecciano senza posa, trovando la cifra unificante in un nichilismo totale, impregnato di squarci visionari e accenti dissacranti.

"Io", il protagonista, è condannato per la sua egoistica indifferenza a scegliere e prendersi in casa un idiota, Vova (diminutivo di Vladimir e confidenziale appellativo di Lenin); la convivenza si rileva infernale: l'idiota (che nel corso dell'opera, pur nella varietà delle accezioni, intona soltanto la sillaba "Ech!") seduce tanto "Io" quanto la moglie, li assimila alla propria follia, e finirà per trascinarli in un vortice spaventoso che conduce all'annientamento della persona. Nella messa in scena di "Settembre Musica" questo singolare personaggio ricorda Lenin anche nell'immagine: baffi, pizzetto e il caratteristico berretto dell'iconografia ufficiale. Specie nel testo, violento e un po' velleitario nella sua organizzazione fitta di retrospettive, monologhi e scarti drammatici, vibra dunque la corda politica, col la demonizzazione del potere comunista.

La partitura è la vorata con arte, con quel gusto della citazione, della parodia caricaturale tipico di Schnittke. Il sensibile calo di tensione che si avverte verso la metà del secondo atto viene però compensato da alcuni momenti di alta suggestione: la scena del manicomio, l'amplesso fra la moglie e l'idiota, il finale affidato alla meccanica fissità delle sole voci. Un lavoro di sicura presa emotiva con entusiasmo finale del pubblico.

Pregievolissima quanto misurata la regia di Boris Pokrovskij. L'orchestra è in fondo al palco. Ottimi il coro e i cantanti: Evgenij Bolusevskij (Io), Olga Salaieva (la moglie), Nikolaj Kurpe (Vova).

Yolo Pererle

TORINO: "Vita con un idiota" per "Settembre Musica"

## Nel sottosuolo umano

ualcosa di russo con il vocabolo «Idiota: e subito si pensa a Dostoievskij. Che nell'opera di Alfred Schnittke Vita con un idiota non dovrebbe averci a che fare. Tuttavia certi scavi nell'interiorità umana nel suo sottosuolo e nelle sue assurde verità nacquero in notevole parte con lui.

Inoltre, si ha l'impressione che il termine «idiota» piuttosto che non «pazzo» arrivi da quella parte.

Ma veniamo al sodo: Vita con un idiota funziona; e non mi è parso che gli applausi insistenti fossero del tipo «Musica del nostro

Va anche detto che alla scrittura musicale di Schnittke (o Šnitke) si aggiungono la versione registica di Boris Pokrovskij e l'esecuzione a dir poco strepitosa dell'Opera da camera di Mosca, quel complesso di cantantiattori che entusiasmò in tournée alla Fenice di Venezia anni or sono con un memorabile Naso di Sciostakovic: la stessa disinvoltura acrobatica, la stessa effervescenza irresistibile, e - dulcis non in fundo ma all'inizio degli atti - la graziosissima fanciulla che per avvertire «Si comincia» corre per il teatro agitando un argentino campanello.

È, questa messinscena di Pokrovskij, parecchio infedele al libretto di Viktor Erofeiev; si può considerarla una sua riscrittura, molto adatta ad accentuare certi aspetti, ad esempio quello di usare poco il discorso diretto: spesso i personaggi raccontano o descrivono quello che essi stessi stanno facen-

La storia (se si può dir così): il protagonista Io, per castigo di una sua «mancanza di compassione» è condannato (ma da chi? Autorità fantomatica, tantopiù tremenda) a ospitare in casa un idiota, scelto in un ospedale psichiatrico. Il prescelto somiglia molto al nominato Vladimir Ulianov detto Lenin, e viene giusto chiamato Vova, vezzeggiativo a suo tempo usato appunto per Lenin.

Le allusioni a certe realtà sovietiche di ieri sono evidenti, per quanto stravolte. L'idiota Vova sconvolge casa con accessi insensati e maialate varie, (tra l'altro ammazza la moglie di Io, sensibile creatura dedita ai «funghi à la Julienne» e alla narrativa di Marcel Proust, il quale appare come personaggio ironicamente autoevocantesi); seduce sessualmente l'una e l'altro, e finisce per portarli all'annientamento.

Vova sa pronunciare una sola sillaba, «Ech!»; ma Schnittke gliela fa iterare con profusione di altezze, effetti timbrici, quantità, ritmi svariatissimi. Così, è caleidoscopica anche la vocalità imposta agli altri personaggi: falsetti stratosferici, canto semiurlato, canto spiegato a tutte le infinite sfumature dal parlato alla coloratura sopracuta.

C'è un'orchestra piccola, con percussione e ottoni, in fondo al palcoscenico. Tutto si svolge in una sorta di teatro-metateatro (teatro nel teatro), arnese che dovrebbe, a dirla così, sembrare un ferrovecchio, ivi comprese le varie entrate in platea e invasioni della

medesima. Macché: van bene anche quelle; e va bene anche la scenografia (si fa per dire) fatta di sconquassati rottami e ciarpami anche schifosi, compresi un WC ribaltato e un pitale, roba pure già vista, eppure... Una specie di lento rintocco semigrave fatto con la percussione sembra evocare un accordo di «settima di quarta specie» inteso però come triade modificata (si trova in Bartók come nel Puccini più avanzato), e segna delle cesure, sottolineate in scena da un grande quadrante zodiacale.

Nel metateatro è compreso il fatto che lo scrive a macchina su un tavolino in centroscena quello che par di capire sia il testo dell'opera. Sbucano qua e là rapide citazioni; l'inizio dell'Internazionale quando si presenta Vova-Lenin, Bach; anche, più volte, cantata in varie guise, la famosa canzone russa siberiana C'era nel campo una betulla (quante betulle negli scrittori russi, nel teatro di Cechov...), quella stessa che fa da secondo tema nel finale della Quarta sinfonia di Ciaikovskij; passa via anche un tango; dovrebbe udirsi anche un intermezzo a valzer, ma la versione moscovita sposta la suddivisione tra i due atti, e non ce lo concede. Il secondo atto sembra cedere alquanto: le urla cominciano a sembrare urla, e i vocalizzi rischiano di stancare; ma è cosa di un momento. Il motore si riavvia, e porta all'agghiacciante evanescenza finale nel nulla.

Dirige codesto turbinio Vladimir Zuva (il suo frac fa uno strano effetto, tra camicioni di forza, abbigliamenti demenziali e tenute quotidiane). Si esibiscono in tutte le vocalità possibili (comprese quelle inventate anni fa da Cathy Berberian) e in infallibili acrobazie sceniche, compresi fulminei camuffamenti alla Fregoli, il baritenore Evghenij Boluscevskij, il soprano Olga Salaieva, il tenore Nicolaj Kurpe; il basso Valerij Bakych, il baritono Aleksiej Motscialov; l'orchestra è un estratto da quella del Regio di Torino, che coproduce; scenografo è Viktor Volskij; coro dell'Opera da camera di Mosca (maestro del coro Elena Ozerova, maestro di sala Tatjana Askoscenskaja). La piccola simpatica sala del teatro Carignano è coinvolta, quasi anch'essa partecipasse alla Vita con un idiota.

Dimenticavo: tra le mille «idiozie» di Vova, c'è quella di mettersi in testa un cappello nazista scattando nel saluto idem; questo, proprio, non riesce a non essere déjà-vu; ne avremmo fatto a meno. Forse chi mi legge non avrà capito che tutti cantano e recitano in russo, senza soprascritte. Eppure, con l'ausilio del libretto e di qualche parola comprensibile, si segue abbastanza bene.

Alfredo Mandelli





Una scena di "Vita con un idiota» di Alfred Schnittke al Teatro Carignano di Torino per «Settembre Musica» (Foto Peterle)

stakovic, l'opera russa ha fatto in questo campo;

2) l'espressione grottesca che oggettiva la realtà volgendola in ridicolo, cioè guardandola dall'esterno e precipitandola nella risata dell'umor nero attraverso una scrittura ritmicamente compatta, sussultoria, asciutta e ta-

3) l'espressione visionaria quando i fatti e la loro controfigura grottesca vengono sospesi per dar luogo ad at-

mosfere rarefatte con sono- Dal ciclo dedicato al uscita in Occirità che tremulano come accese da misteriose fosforescenze e si spengono, a poco a poco, nel silenzio.

Questi tre livelli interagi-

scono tra loro con una tecnica che si rifà immediatamente al teatro di Sciostakovic (vedi Il naso ma anche la Lady Macbeth) e che serve a due scopi, pienamente raggiunti da Schnittke: costruire un'opera incalzante affidata per lo più al canto trattato virtuosisticamente nella varietà delle sue possibilità stilistiche, dalla declamazione al canto popolare (non per nulla l'orchestra è relegata dietro la scena e ha sempre un ruolo di sfondo), e rappresentare la realtà fisica e morale come un Giano bifronte in cui la tragedia genera una risata scrosciante pronta a raggelarsi, immediatamente, in un brivido funerario. Niente di più russo, nel senso imboccato dal teatro e dall'opera russa nel nostro secolo.

Determinanti nel mettere in rilievo la forza della partitura di Schnittke e l'individualità dei suoi caratteri sono state l'esecuzione diretta da Vladimir Ziva con la scenografia di Viktor Volskij una camera da letto, un bagno e una cucina come relitti di un naufragio - e la regia di Boris Pokrovskij che fa scendere gli attori in platea, gioca magistralmente con le luci, stringe il coro in masse compatte per sparpagliarle subito dopo in teatro con una frenesia di gesti e movimenti: straordinari sono la scena dei bianchi fantasmi che s'aggirano per il teatro illu-

minati di rosso, il trucco del vecchio e barbuto Guardiano del fantomatico Marcel Proust, la scena dello stupro della moglie seguita dall'orgasmo collettivo, una tempesta di suoni e di voci, di movimenti e di ritmi; senza dire dell'ultimo quadro con i vocalizzi stralunati della povera decapitata che svaniscono, a poco a poco, nel buio.

A Schnittke la Edt ha voluto dedicare un libro di vari autori, prima monografia sul-

compositore ebreo

russo, di origine

tedesca, è emersa

innanzitutto la

complessità delle

sue radici culturali

l'argomento dente e presentata, dinnanzi al compositore. da Alexander Ivashkin, Mario Messinis, Enzo Restagno, Ro-man Vlad, Elizabeth Wilson.

Ne è sortita, innanzitutto, la complessità delle radici culturali del compositore, ebreo russo di origine tedesca; in secondo luogo lo stretto rapporto con la tradizione, sempre presente nella sua musica come elemento che collega il presente al passato. Questo fa sì che l'arte di Schnittke, come ha rilevato Vlad, tenda a colmare il divario tra musica colta e musica leggera, comunicando ciò che ha da dire con insolita immediatezza.

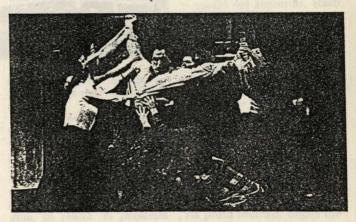
Del fatto che Schnittke appartenga alla categoria dei grandi comunicatori si è avuto conferma dall'attenzione e dall'adesione con cui il pubblico di «Settembre musica» ha accolto i lavori da camera e sinfonici presenti nei concerti torinesi. Il Canone in memoria di Stravinskij, il Secondo Quartetto e il Quintetto con pianoforte sono dedicati a persone scomparse: la concezione della morte che vi si esprime è quella di una aspirazione alla immobilità della trascendenza minacciata da tumulti, inquietudini, fantasmi demoniaci. Con particolare purezza questo appare dal Quartetto, il lavoro più compatto e rigoroso.

Molto diversa è invece la Prima Sinfonia eseguita all'Auditorium dall'Orchestra Sinfonica della Rai diretta da Luca Pfaff insieme alla Sinfonia degli Addii di Haydn

dove gli strumenti escono di scena uno dopo l'altro, come avviene, appunto, alla fine del grande lavoro di Schnittke. La componente spettacolare vi gioca un ruolo determinante: la Sinfonia presenta, infatti, un continuo andirivieni di suonatori che entrano improvvisando per poi dar vita a una specie di calderone apocalittico in cui affiorano grumi, brandelli, o enormi frammenti del presente e del passato: pezzi di Beethoven, valzer, musica barocca, due grossi episodi affidati a un quartetto jazz, brani per banda e così via.

Lavori di minor presa, seppure situati sulla medesima linea di un eclettismo che non ha paura di sacrificare, talvolta, la forma a favore dell'effetto, sono parsi il Quarto concerto per violino e la Quinta Sinfonia.

L'evidente intenzione di accontentare tutti i gusti conferisce a questi collages sinfonici di Schnittke un'immediatezza quasi automatica: chi disdegna la poetica dell'informale è subito ripa-



gato dalla pagina cantabile, chi arriccia il naso di fronte ai ricordi del passato può godersi alcune trovate sonore che non sfigurano di fronte alle ricerche più tipiche dell'avanguardia.

Più difficile è, invece, che si accontenti chi cerca nell'opera d'arte una coerenza compositiva e un centro capace di tenere insieme ogni elemento, dandogli un senso preciso in rapporto agli altri, come avviene, invece, nella Prima Sinfonia e, ancor più, in alcuni dei lavori da camera ascoltati a Torino.

Paolo Gallarati

Qui sopra e nellla pagina accanto, due momenti di Vita con un idiota di Alfred Schnittke rappresentata a Torino nell'allestimento dell'Opera da Camera di Mosca con l'Orchestra del Teatro Regio

## A Torino «Settembre musica» si concentra su Alfred Schnittke



l centro del programma di «Settembre musica» ha preso posto il ciclo dedicato ad Alfred Schnittke culmi-

nato nella rappresentazione della *Vita con un idiota* (Amsterdam 1992) nell'allestimento dell'Opera da Camera di Mosca con l'Orchestra del Teatro Regio: spettacolo impressionante per la bravura dei cantanti-attori, il ritmo incalzante, la tagliente precisione dell'esecuzione musicale.

Per una non meglio precisata «mancanza di compassione» il protagonista dell'opera è condannato a vivere in casa con un idiota che lui stesso sceglie in un manicomio, pensando di trarre insegnamento da questa compagnia. In realtà, la presenza dell'ingombrante Vova si traduce in una tremenda sven-

tura: l'idiota imbratta la casa, distrugge i libri, si accoppia prima con la moglie del protagonista poi con lui stesso, tagliando la testa alla prima e facendo perdere al secondo il lume della ragione. Fin qui il soggetto che il librettista russo Viktor Eroffeev ha tratto dalla sua omonima novella.

Ma le cose non sono così semplici. Nella patria del formalismo e della semiologia niente di più naturale che costruire un testo giocando sui diversi canali di comunicazione. Così, i fatti rappresentati sul palcoscenico sono considerati sotto due aspetti: quello della realtà immediata e quello del racconto. Basti dire che il protagonista si chiama col pronome personale «Io» (vale a dire l'io narrante) e che, insieme al coro, racconta al passato ciò che lüi stesso sta vivendo in quel momento, generando - per così dire - un cortocircuito semiotico cui si deve l'intera impostazione espressiva della partitura.

Schnittke ha modo così di giocare naturalmente su tre registri:

1) il realismo, reso con una declamazione di straordinaria presa teatrale, degna eredità della secolare esperienza che, da Musorgskij a ScioNuovo scambio culturale, questa volta con la Spagna: concerti e incontri su produzione contemporanea

## E ora il «Settembre Musica» vola a Madrid

## A far conoscere i giovani esponenti dell'avanguardia italiana

TORINO. New York, Atene, Praga, Madrid: «Settembre Musica» vola non solo idealmente verso nuovi orizzonti e realtà musicali e si conferma festival tra i più fervidi d'Europa. Il «Settembre» che dalle idee di Enzo Restagno e Roman Vlad ha tratto nuova linfa, guarda con sempre maggior interesse all'evoluzione della musica contemporanea e dei suoi compositori. Così, mentre ogni anno si rinnova la celebrazione di maestri come Ligeti, Henze, Berio, Messiaen, Boulez, Xenaxis, Nono, Carter, Donatoni, Gubaidulina, Petrassi e quest'anno Schnittke, uomini che hanno fatto la storia della musica di questa metà secolo, si osservano e si mettono «alla prova» i più giovani esponenti dell'avanguardia italiana, ponendoli in continuo, stimolante confronto con i «vecchi». Stavolta l'ospite è la Spagna che ha una profonda tradizione musicale: dalla grande letteratura del '600-'700, fino al Novecento. Confronto, nuove idee, nuovi orizzonti.

A Madrid «Settembre Musica» troverà la calda accoglienza che gli spagnoli riservano sempre agli italiani: Si comincia domani con il gruppo Koan diretto da José Ramon Encimar, con Angeles Dominguez all'arpa e Presentacion Rios al clavicembalo. E subito dopo entra in scena il Gruppo da Camera dell'Orchestra Sinfonica Arturo Toscanini Emilia Romagna, diretta da Luca Pfaff, con Luisa Castellani, soprano ormai ospite abituale delle trasferte torinesi. E' considerata oggi la più attrezzata cantante di musica contemporanea: intonazione e stile la innalzano fra i soprani più duttili del genere. In campo entrano Fabio Vacchi con «Ottetto» per Luigi No-no, Giorgio Battistelli, Luigi Dallapiccola («Tre Laudi»); Roman Ylad con «Preludio e Fuga» e Luciano Berio con il suo straordinario «O King», affidato alla Castellani

Madrid riserva come sempre in questi scambi culturali un momento di riflessione: una tavola rotonda organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura a cui parteciperanno José Ramon Encimar,

Tomas Marco, Mario Messinis, Enzo Restagno e Roman Vlad.

L'«Arturo Toscanini» il 23 otto bre proporrà al Salon de Columnas, Aldo Clementi, Luca Francesconi, Salvatore Sciarrino, Consuelo Diez, Franco Donatoni: impegnati ancora Luisa Castellani e il direttore Luca Pfaff, con Luigi Gallo (clarinetto).

La trasferta madrilena di «Settembre Musica» si concludera domenica con il concerto di mezzo giorno: stavolta suoneranno i mu sicisti spagnoli del Trio Mompou. in pagine di José Maria García Giampaolo Coral, Daniel Stefani José Luis Turina e Leo Brouwer.

**Armando Caruso** 

Doppio confronto con esibizioni e dibattiti

## Trasferta madrilena per Settembre musica

Partiture in valigia, oggi si parte per Madrid. Dopo New York, Atene e Praga, quest'anno le giornate di musica contemporanea italiana organizzate da Settembre Musica si svolgono in Spagna, in collaborazione con il «Centro para la difusion de la Musica contemporanea». Cinque concerti, da stasera a domenica mattina, faranno incontrare pagine ed esecutori dei due paesi per un vero «Festival di musica contemporanea italiana e spagnola».

temporanea italiana e spagnola».

A rappresentare l'Italia ci saranno musiche di Donatoni (onnipresente, e l'unico con due brani), Gorli, Battistelli, Dallapiccola, Vacchi (il già apprezzato Ottetto per Luigi Nono), Vlad (con il recente, grandioso Preludio e fuga a quattro parti doppie), Berio (O King, la voce è di Luisa Castellani), Petrassi, Nono, Fedele (Carmen in prima assoluta), Castiglioni (l'ormai classico Tropi), Clementi, Francesconi (La voce, il pubblico torinese non può averla dimenticata) e Sciarrino.

Per la Spagna scendono invece in campo Martinez Fontana, Aracil, Ibarrondo, Guerra, De Pablo, Encinar, Diez, Garcia Laborda, Coral, Stéfani, Turina e Brouwer.

Gli interpreti sono il Grupo Koan diretto da José Ramon Encinar, il Trio Mompou e soprattutto il Gruppo da Camera dell'Orchestra Toscanini dell'Emilia Romagna diretta da Luca Pfaff.

Da segnalare che venerdì, presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid, si terrà una tavola rotonda sulla situazione della musica contemporanea nei due paesi cui partecipano, tra gli altri, i direttori artistici di Settembre Musica Enzo Restagno e Roman Vlad insieme a Mario Messinis e Tomas Marco (direttore del «Centro» che ospita il Festival).

(nicola campogrande)

SINFONICA Il fitto calendario di impegni dell'Orchestra «Toscanini»

## Da Madrid al Regio

## Domani presenterà la propria stagione 1993-94

L'Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini» renderà noto domani, in occasione di una conferenza stampa convocata per le ore 11 al Ridotto del Teatro Regio, il programma di attività per la stagione 1993-94, che si preannuncia particolarmente ricco sia per la quantità delle proposte sia per la qualità delle scelte artistiche.

Attività che, come sempre, è particolarmente intensa anche in queste ore che vedono l'Istituzione impegnata contemporaneamente su due fronti: da una parte il programma vediano - applauditissimo mercoledì scorso a Salsomaggiore quando, nell'ambito del Festival mozartiano, è stato eseguito nel Teatro Verdi restaurato e con il «tutto esaurito» - diretto da Angelo Campori col baritono Renato Bruson e la Cooperativa «Artisti del coro» di Parma in cartellone al Teatro Regio per i partecipanti al convegno Forex, dall'altra il Festival di musica contemporanea italiana e spagnola a Madrid, che ha occupato tutta la settimana appena conclusa ed è stato promosso dal ministero



L'Orchestra «Arturo Toscanini» durante un recente concerto al teatro Farnese.

spagnolo della Cultura, da «Settembre musica» di Torino e dalla Regione Emilia-Romagna. L'appuntamento col Festival è un impegno ormai tradizionale per l'Oser, già protagonista in passato di analoghe manifestazioni a New York (nel 1990) e ad Atene (nel 1991).

Le esecuzioni affidate al Complesso cameristico dell'Orchestra «Toscanini» diretto da Luca Pfaff

tre concerti su sei complessivi previsti dal programma con teatro il Circolo delle Belle arti della
capitale spagnola — hanno riscosso lusinghieri
apprezzamenti da parte
dei numerosi critici e musicologi presenti al Festival.

A Madrid l'Oser ha eseguito brani di Giorgio Battistelli (Il y a un firmament), Luigi Dallapiccola (Tre Laudi), Fabio Vacchi (Ottetto per Luigi Nono), Roman Vlad (Preludio e Fuga a quattro parti doppie), Luis De Pablo (Umori), Luciano Berio (O King), Goffredo Petrassi (Sonata da Camera), Luigi Nono (Hai que caminar), Jonsé Ramon Encinar (Almosto on Stage), Claudio Ambrosini (De vulgari eloquentia), Nic-

colò .Castiglioni (Tropi), Aldo Clementi (Contabile), Luca Francesconi (La voce), Salvatore Sciarrino (Introduzione all'oscuro), Consuelo Diez (Stress) e Franco Donatoni (Cinis).

Franco Donatoni (Cinis). Alla vigilla di quester ироппінimpegnativo internazionale, l'Oser ha affrontato programmi non meno gravosi inseriti in manifestazioni di grande prestigio, salutate con favore dalla critica nazionale: basti ricordare la ripresa, diretta dal direttore principale del complesso, il maestro Gianandrea Gavazzeni, dell'Elias di Mendelssohn a Milano con il Coro del Maggio musicale fiorentino, e, ancora con Gavazzeni, nelle due successive esecuzioni del Poliuto al Festival Donizettiano di Bergamo; infine il concerto diretto da Angelo Campori in occasione della cerimonia conclusiva dell'8 Premio giornalistico-letterario Città di Modena, alla presenza di Mikhail Gorbaciov. Tra i premiati lo stesso Gorbaciov e il maestro Gavazzeni; cui è stato assegnato un prestigioso riconoscimento per la «comunicazione attraverso la musica».

## Tra Italia e Spagna stimolante confronto

NOSTRO SERVIZIO

MADRID - La collaborazione che da alcuni anni ormai l'Orchestra «Toscanini» ha instaurato con «Settembre musica», la prestigiosa rassegna torinese particolarmente impegnata sul fronte della musica contemporanea, una collaborazione attivatasi soprattutto attraverso una serie di confronti tra la produzione italiana e quella di altri paesi, quali gli Stati Uniti, la Grecia, la Mitteleuropa, si è arricchita ora di un nuovo capitolo, di particolare peso e significato, quello spagnolo.

Un confronto infatti quello che si è stabilito nei giorni scorsi a Madrid in occasione del Festival di musica contemporanea che prolungava, in certo qual modo, quel dicorso cui da tanti anni la Biennale veneziana ha dato risonanza, a voler mettere a fuoco fermenti e proposte di una cultura, quale quella spagnola del dopoguerra, tra le più vivaci e le più inventive, in ogni campo dell'espressione.

po dell'espressione.

Il quadro generale odierno, si sa bene, ha scontato le accensioni più brucianti dell'avanguardia per offrire invece tutto un processo di riflessione e di ripensamento non esente da tante zone opache, a volte persin imbarazzanti nell'ambiguità che sembrano emanare da certe condiscendenze retrospettive: e, per contro, in certa gratuità che sembra sostenere la ricerca sul linguaggio, ciò tanto nella musica

come nella pittura.

E proprio quest'ultimo ordine di sensazioni ha dominato l'incontro con la più recente produzione musicale spagnola proposto dal festival madrileno; se la presenza di Luis de Pablo, con il recente Umori, per cinque strumenti, riproponeva il segno di una lezione fatta di estri e di leggerezze ben collocabili su un fondale di coerenze chiaramente radicate, dal gruppo di musicisti appartenenti alla generazione successiva. Juan Carlos Martinez-Fontana, Alfredo Aracil, Félix Ibarrondo, Jorge Fernandez Guerra, Josè Ramon Encinar, Consuelo Dièz, Josè Maria Carcia, Josè Luis Turina usciva un'immagine per nulla sorretta da convinzioni che trascendessero o il puro effettismo, come nel caso dell'insopportabile Silva ex-Fauilla di Juan Carlos Martinez-Fontana, o procedimenti tanto deterministici quanto poco riscattati da una più avvincente tensione immaginativa, così che anche una pagina indubbiamente ben costruita come Almost on Stage di Josè Ramon Encinar ci dava l'impressione di non decollare dalla pura programmaticità.

Rispetto a tale quadro, l'offerta italiana, racchiusa nei tre programmi realizzati dal complesso cameristico dell'Oser diretto da Luca Pfaff — ma che pure recava esecuzioni degli spagnoli De Pablo, Encinar e Diez — presentava un'arcata ben più ampia così da abbracciare alcuni testi del nostro Novecento storico quali le Tre Laudi di Dallapiccola e la Sonata da camera di Petrassi, opere che lungi da proporsi come didascalici repechages suonano ancor oggi con una precisa necessità; le Laudi nel lasciar già intravedere, con la loro dilavata essenzialità, l'asperità di un discorso lirico che andrà sempre più rarefacendosi, la Sonata petrassiana nel rievocare la felicità di un discorrere sonoro pieno di echi e di premonizioni insieme.

Ma il discorso andava poi diramandosi in progressione soffermandosi sui protagonisti dell'avanguardia storica, così da disegnare un reticolo prospettico di sicura suggestione: quella procurataci, ad esempio, da un «classico» come Tropi di Castiglioni, una pagina del '59 che non ha minimamente smorzato il fascino della sua translucida visionarietà, oppure da O King di Berio; per venire quindi più avanti nel tempo, con le umbratili evanescenze sciarriniane di Introduzione all'oscuro o con l'appartato, quanto denso soliloquio del Clementi di Cantabile, ed arrivare quindi ad uno degli approdi estremi di Nono, quell'Hay que caminar (Sonando) per due violini, testimonianza acutissima di quella nuova interrogazione utopica che il musicista veneziano andava da qualche anno rivolgendo al suono, a un «nuovo» suono.

E ancora un'altra dichiarazione di attualità integralmente riscattata dalla forza di trasfigurazione della materia sonora con Cinis di Donatoni, per giungere ai più giovani, a Ivan Fedele la cui affidabilità costruttiva ben si rifletteva nel recentissimo Carme, al Francesconi della penna più leggera, ma coltissima si sentiva bene, di La voce, al Vacchi poetico e affettuoso dell'Ottetto per Luigi Nono, al più sussultante Battistelli, nel-

la sua inclinazione «rappresentativa» di Il ya un firmament; senza trascurare la presenza isolata di Roman Vlad che con il Preludio e fuga a quattro parti doppie ha aggiunto un nuovo capitolo a quella sua prediletta riflessione contrappuntistica che va via via prendendo corpo nella monumentale Arte della variazione.

Nello svolgere questo non lieve impegno, acuito dall'accostamento di problematiche strumentali e di poetica tanto diversificate, il gruppo cameristico della «Toscanini» ha offerto una prova molto consapevole, muovendosi con duttilità sotto la guida autorevole di Luca Pfaff, un direttore che mostra evidente confidenza con le partiture più astruse, nel saperne soprattutto individuare i percorsi strutturali.

Un viaggio significativo, dunque, attraverso la no-stra storia musicale più recente, lungo il quale hanno trovato evidenza alcune apprezzabilissime offerte soli-stiche: quella di Luisa Ca-stellani innanzitutto, presenza oggi indispensabile nel regno impervio della vocalità contemporanea entro il quale la cantante milanese si muove con una intelli-genza musicale e con una capacità inventiva affascinante; ma pure di notevole rilievo l'adesione con cui i violinisti Crtomir Siskovic ed Elisabetta Garetti si so-no avvicinati al complesso discorso di Nono; ed ancora vanno ricordati Luigi Gallo, vera e propria ombra della Castellani, coi suo cupo ciarinetto basso, nel Cinis do-natoniano e Batia Steinbock impegnata a sciogliere la fragrante fantasmagoria cembalistica della Sonata petrassiana.

Valutazioni che hanno trovato ben visibile riscontro nelle attestazioni del pubblico.

Gian Paolo Minardi



## LA MUSICA

## Italia-Spagna: incontri a Madrid

Settembre Musica, la celebre rassegna torinese, sta divenendo il portavoce del-la musica italiana all'estero. Da qualche anno orga-nizza, con istituzioni straniere, alcuni brevi festival: New York, Atene, Praga e, nei giorni scorsi, Madrid, sono state le città prescelte per far conoscere i nostri autori e insieme per sollecitare scambi di esperienze con le varie realtà locali.

Va subito detto che in questi incontri la musica nuova italiana si impone con perentoria sicurezza: si ha modo di constatare come i compositori del nostro paese posseggano tutti gli strumenti linguistici della contemporaneità senza essere condizionati da logiche di gruppo e senza oc-cultarsi nell'anonimato. I lessici sono infatti poliva-lenti e quasi ogni autore presentato si è costruito un abito su misura per le proprio risorse individuali.

Settembre Musica e il Centro per la diffusione della musica contempora-nea di Madrid hanno pre-sentato, nella Sala delle Colonne del Circolo delle Belle Arti, cinque concerti dedicati alla musica italiana e spagnola: due con complessi iberici e tre con un duttile gruppo da camera, dagli organici variabili, dell grabetra sinfonica dell'Emilia Romagna sotto

la direzione di Luca Pfaff.
Il conficato è risultato
nettamente a favore delle
ricerche compositive italiane, anche perché i promammi spaziavano in un grammi spaziavano in un lungo arco di tempo che dalle «Tre laudi» di Dalla-piccola del 1937 giungevano fino ad una prima assoluta, ancor fresca di inchiostro, di Ivan Fedele.

Gli spagnoli, invece, hanno preferito prediligere autori della generazione di mezzo (grosso modo qua-rantenni), che dimostrano la difficoltà, da parte della scuola iberica, a uscire da un accademismo d'avanguardia piuttosto indiffe-

renziato. Così, in un pro-gramma del Gruppo Koan, diretto da Josè Ramon Ancinar, l'ascolto dell'ormai classico «Refrain» (1988) di Franco Donatoni appariva come un meteorite nel deserto dei vari Ibarrondo, Martinez - Fontana, o Jorge Fernandez Guerra: pagina di assoluto splendore nella ludica affabulazione degli oggetti sonori.

Gli spagnoli presenti nei programmi italiani erano decisamente più interessanti, dall'eccellente artigianato donatoniano di Josè Ramon Ancinar, al quintetto per fiati, «Umori» di Luis De Pablo, pagina severa, di ispita maestria strumentale.

Le «Laudi» di Dallapicco-la (1937) e la «Sonata da camera» (1948) di Petrassi sono testi inattaccabili: l'una concilia l'arcaismo malipieriano con un'acuta introspezione linguistica che prefigura la ormai prossima svolta dodecafonica, l'altra ribadisce una solidità per così dire hindemithiana con una curiosità per uno strumentalismo più smali-ziato. I maestri della neoavanguardia erano ben rappresentati dalla grazia funeraria dell'«O King» di Berio, dai prismi sonori di «Tropi» di Castiglioni, «Tropi» di Castiglioni, dall'ipnotico contrappuntismo di «Cantabile» di Clementi, e da «Hay que caminar» per due violini (1989), il testamento compositivo di Luigi Nono, di una sorprendente tensione specu-

\*L'introduzione all'oscuro» (1981) di Salvatore Sciarrino esplora i segreti del suono incognito, in cui la luce svela, paradossal-mente, singolari attrazioni notturne. I quarantenni, infine, erano ben rappresentati dal quartetto Battistelli, Vacchi, Fedele e Francesconi: espressione perlopiù, di un'avanguardic moderata e di una rinnova, per la categoria del godit le. ta nostalgia per il canto

Trasferta per il prezioso repertorio contemporaneo di Settembre Musica

## Torino-Madrid, una via di note

Madrid

Henze, Ligeti, Berio, Messiaen, Boulez, Carter, Gubaidulina, Petrassi e Schnittke sono alcuni dei nomi di compositori di cui si è arricchito, in questi anni di intensa attività la preziosissima, per Torino, rassegna di Settembre Musica. Ma questa vivace istituzione diretta da Enzo Restagno e da Roman Vlad, che non privilegia, ovviamente soltanto la musica contemporanea, ha da alcune stagioni inaugurato questa simpatica consuetudine di «esportare» il proprio patrimonio creativo in città straniere dove particolarmente avvertito è il problema della musica della contemporaneità Cosí, dopo Vienna, Atene e New York, non poteva mancare la volta della Spagna, coinvolgendo la brillante città di Madrid. Ed un altro dei meriti di questa complice trasferta fuori le mura (da tempo si è pi dificato il rapporto con il coinvolto e preparatissimo Gruppo da Camera dell'Orchestra Arturo Toscanini della Regione Emilia Romagna, diretto per l'occasione da Luca Pfafi) è quella di far conoscere curiose istituzioni culturali, per esempio questa incredibile palazzina Liberty del Círculo de Bellas Artes.

Sembra di essere entrati in un racconto

di Vargas Llosa o di Montalban, ad ogni svolta, tra le elegantissime sculture quasi déco, potresti incontrare il commissario Pepe o la Tia Julia: e se sbagli porta puoi sbucare in una affumicatissima sala da bigliardo con le lampade verdine alla Vallotton, oppure in una cafeteria tutta specchi dove la vecchina vedova del grande accademico sta sorbendo il suo tè alla menta. Ma entriamo nella legittima Sala delle Colonne, al quarto piano di questo palazzo démodé. Se l'interesse di queste Settimane è proprio quello di far incontrare le due culture musicali non sarà considerata sciovinistica la riassuntiva opinione che forse l'Italia stia meglio della Spagna, per lo meno a giudicare da questi concerti, in cui si alternavano a confronto le due «scuole». Ed anche se per la Spagna erano presenti almeno due nomi rispettatissimi, come quelli di Luis de Pablo, rappresentato qui da un pezzo di elegante fattura accademica ma non troppo ispirato, come Umori, per tradizionale quintetto a fiati e di José Ramon Encinar, ex-ragazzo prodigio madrileno, che ha proposto un pulsante, ossessivo Almost on. Stage dell'85, in cui il titolo stesso sottolinea la matrice drammaturgica, «quasi teatrale» di questo insistito pedale ritmico e micro-intervallico.

Per l'Italia, non erano presenti soltanto i giovani, ma anche dei classici, ormai, come il fascinoso Petrassi neo-barocco della Sonata da camera 1948 (così ettaliano» tra Pizzetti e Malipiero e «campestre» con quella presenza del clavicembalo). Oppure le straziate Tre laudi per soprano e tredici strumenti di Dallapiccola.

Ma in fondo oggi sono già considerabili dei «classici» perfino l'avvolgente battaglia di umori di Tropi di Niccolò Castiglione, 1959, O King per soprano di Berio e forse persino quell'ipnotico Hay que caminar di Nono, con i due violini soli (gli ottimi Crtomir Siskovic ed Elisabetta Garetti) che vagano per la sala inventando atmosfere acustiche. Curioso, poi, ascoltare la sonata qui, a pochi chilometri dal chiostro di Toledo, dove Nono scoperse quello straordinario pensiero religioso, che caratterizzo la sua ultima produzione: «No hay caminos, hay que caminar». Non ci sono cammini, non c'è che da camminare. E davvero, sotto questo motto profondo si potrebbe raccogliere un poco l'esperienza della nostra nuova musica, che continua ad avanzare, avendo abbandonato i cammini un tempo rassicuranti ed ormai ciechi della dodecafonia.

Marco Vallora

Successo del Festival organizzato dal «Settembre» torinese nella capitale spagnola

## Ma the musica alle 5 giornate di Madria

## Bella prova dell'Orchestra Toscanini diretta da Pfaff

MADRID DAL NOSTRO INVIATO Bisognerebbe abbandonarsi allamusica contemporanea coine a un pedinamento calcolatissimo, a un'intelligente casualità. Poi se l'incontro avviene in una frizzante Madrid, per un Festival organizzato da «Settembre Musica» di Torino, la resa dovrebbe essere totale, Schegge, frulli di arpa, legni e quartetti d'archi: l'Orchestra Sinfonica. Arturo Toscanini dell'Emilia Romagna, diretta del maestro Luca Pfaff, il Grupo Koan, sotto la guida di José Ramón Encinar, el Il Trio Mompou si sono «affrontati» in cinque concerti nel Salón de Columnas del Circulo de Bellas Artes. Berio, Donatoni, Nono, Petrassi, Sciarrino per citare alcuni dei compositori italiani.

De Pablo, Encinar, Guerra, Diez, per parlare di quelli da parte iberica. Nessun vincitore re, solo la consapevolezza di uno scambio avvenuto, di uno contatto stata abbandonata la componente provocatoria, sgradevole all'orecoventi, sgradevole all'ore

Sanremo, ma falsa mai». Non è scuro» di Salvatore Sciarrino, quenze altissime, possibili solo portando l'archetto sempre più Madrid ha gradito e ha affol-lato la sala dei concerti. Lucia-«O King» diceva: «La musica essere falsi, la musica no. Può lettante, come le canzonette di falsa nell'«Introduzione all'oquando il violino suona a freno Berio di cui è stato eseguito non parla che di se stessa. I discorsi possono permettersi di essere cretina, impacciata, diaver ascoltato tutto, meditato tanto, filtrato qualcosa. Così è stato per «Umori» di Luis De stieri, e per questo difensore appassionato del suo modo di lavorare - come ha sostenuto quoziente storico. Sono stati eseguiti brani colti. Anche gli spagnoli hanno dimostrato di to dai giovani connazionali, ar-Pablo, compositore molto amarivato alla musica contemporanea dopo aver fatto cento meper trovare una crescita nel

neanche mentre i due violinisti

nizzata all'Istituto di Cultura di Laliana... in un confronto con Enciana... in un confronto con Geniana... in un confronto con conclegia con il suo «Preludio e collegia con il suo «Preludio e collegia con il suo «Preludio e collegia con il suo «Preludio di archi e fiati, un'opera di vena d'archi e fiati, un'opera di vena d'archi e fiati, un'opera di vena d'archi e della fuga» bachiana... Anno in Israele?

descret fairs, la musica no. Può essere fairs, la musica no. Può essere cretina, impacciata, di-fettante, come le canzonette di esterante, come le canzonette di salerane, ma falsa mair. Non è fairs nell'antroduzione all'o contemporane al taliana e Spascuros di Salvatore Sciarrino, quando il violino suona a frequenze altissime, possibili solo portando l'archetto sempre più mente riuscito. Anche perfetta-

durante la tavola rotonda orga-

Madrid è una città dove osare si può. Descrivendo i suoi connazionali Juan Ramón Jimenez, premio Nobel 1956, affermava: «Ci muoviamo con entusiasmo e libertà nei confronti della bellezza», e il movimento in città è grande. Stordisce il giro nei locali in cui andare, obbligatoriamente, prima e dopo la cena. Provoca entusiasmo il acena. Provoca entusiasmo il numero dei teatri e dei cinema

Il soprano Luisa Castellani ha eseguiro - O Kingdi Luciano Berio. L'pera e dedicata dal compositore al leader nero Martin Luther King. Poi la Castellani ha prestato la sua voce a «Cinis» aperti tutta la notte. Ogni cosa è tanta. Dalle anziane donne sedute agli angoli delle strade, che portano al collo i biglietti della lotteria nazionale equella di «Dona Pilar», ai ragazzi che amoreggiano su «Tropi», musica di Niccolò Castiglioni, o su «Tre Laudi» di Luigi Dallapie. cola, splendidamente eseguito dal soprano Luisa Castellani.

La capitale spagnola è arrivata dopo New York, Atene e Praga, «Una tapa obbligatoria - hanno detto Enzo Restagno e Roman Vlad, direttori artistici di "Settembre musica" propio per l'amicizia e la sintonia che ci lega agli spagnoli, la curiosità che hanno dimostrato verso i nostri compositori, e lo stile raggiunto in questi ultimi tempia. Per il prossimo anno si tempia. Per il prossimo anno si pensa ad Israele.

Laura Carassai

Buon successo nella capitale spagnola per un festival dedicato ai compositori italiani

# intermogranei in mostra a Madri

## PAOLO PETAZZI INC. (\*)

Madrid, di un festival dedicalo pegioni e O King (1951), di Castiala musica contemporanea il di Contemporanea il di Contemporanea il di musica contemporanea il di Contemporanea il di Contemporanea il di festival apriva una di Cocumentavano alcune linee grande varietà di prospettive; è salienti della musica oso: gruppo da camera dell'Oser in altuale (di Donaton) e Crissi gruppo da camera dell'Oser in (1988) per voce e clarinetto (che si è felicemente confermobasso (superiori à ogni elogio mato un complesso di alta li arte esecuzioni di Luisa Castelvello), perché i l'immagne i lani e Luigi Gallo) in questo proposta della musica Italia. ca e il Gruppo da camera del presconi (1956). milia-Romagna, erano fra il in molto note le sempre attuali. diretti da: Luca Piaff con illi film esemplo della poetica mente molto limitala e incom- , strali, procedimenti di prollife-MADRID. Settembre Musi- File Battisfelli (1953), Francesuo «piccolo requiem», i magipleta, includeva autori di futte "razione, le tecniche combinasoprattutto nel tre programmi 1977 in the la musica oggi. na, pur essendo inevitabil-

la storia. una meditazione radicale e 'interno del suono, oggetto di caratterizzate in primo luogo me, di Sciamino, Nono e Vacchi. Introduzione all'oscuro quietante, onirica, notturna dei raggelati fantasmi sonori 'ultimo pezzo di Luigi Nono, Hay que caminar sofando per due violini (interpretato con me parti dell'Oser) la grande varietà di comportamenti esecuțivi, i rarefatti, raggelati indugl in un tempo dilatato e sospeso rivelano uno scavo al-Schematicamente si possomenti di Donatoni le opere affascinanti della natura indi Salyatore, Sciarrino, E nelammirevole impegno da C. Sisković e E. Garetti, due pridalla ricerca sul suono, come (1981) è un esempio tra i più no contrapporre ai procediquelle, ovviamente diversissi-

A Luigi Nono è dedicato il raffinato Ottetto (1991) di Fasolitaria.

(1925) Donatoni, (1927) Unosi barbagii sulle sillabe di Castiglioni (1932), Sciarrino Cuna Trase Ilatina: che dice (1947), Vacchi (1949), Fede-

Petrassi (nati nel 1904), Ro-si se danno vita ad un gioco man s Vlad (1919), Nono L sfaccettalissimo, tra ironia,

generazioni: Dallapiccola e. !

924), Berio e Clementi d'sarcasmo, umor nero e lumi-

forie del compositore verone-

bio Vacchi; ma in questa pagiuna problematica particolarmente sentita oggi, non solo zione coinvolgente, attenta al dato percettivo, ma non semdecenni e la mediazione con sfigurata di un timbro ricco di neare discorsività. In ciò Vacchi partecipa, a suo modo, ad fra le generazioni più giovani: trovare la strada di una costruplicistica, conciliare l'attenzione alle ricerche degli scorsi il passato, il radicamento nelna, oltre alla natura lieve, tradelicate, cangianti sfumature. struttiva tesa ad una diretta, lisi nota una sottigliezza co-

cipazione del pubblico. Cost ad esempio in La voce cendosi in modo personale al Folk Songs e dello Stravinsky di Pribaoutki. E Ivan Fedele in (1988) Luca Francesconi riprende la melodia di un canto popolare sardo e la ripensa in una dimensione nuova, rifamodello ideale del Berio dei

Carme (1933); novità assoluta proposta in una esecuzione particolarmente felice, riesce a costruire un discorso che cattura subito l'attenzione e la tiene avvinta senza cedimenti o sbavature.

sto una immagine parziale con esclusioni sorprendenti e con, autori prevalentemente giovani: non tutti rivelavano scibili; ma va citata almeno la all'estremo opposto, l'imiente di Consuelo Díez. L'autore spagnolo più illustre, Luis De gramma italiano con il bellisuna brillante mobilità espressiva. Da sottolineare in tutti i Gli organizzatori spagnoli della rassegna hanno proposottigliezza di Alfrèdo Aracil e, za acerba e troppo esuberan-Pablo, era presente in un prosimo, estroso quintetto di fiati. Umori (1992-93), giocato su concerti il calore della partecaratteri nitidamente riconodella musica del loro paese,

## CLASICA

## La Orquesta Nacional

Tras el inicio de temporada con una orquesta invitada, la Orquesta Nacional de España comienza sus actuaciones en el Auditorio Nacional en un ciclo que este año esta mayontariamente dedicado a Tchaikowski y Strawinski. El viernes 22 y sábado 23 a las 19,30 horas, y el domingo 24 a las 11,30, acrua con su titular Aldo Ceccato y el Coro Nacional en las «Variaciones» de Strawinski, la «Cantata 195» de Bach y la «Sinfonia nºL Sueños de invierno», de Tchaikowski. Por su parte, la Orquesta de RTVE continúa su ciclo en el Monumental el jueves 28 a las 19.30 bajo la dirección de Pavel Kogan y con el pianista Joaquin Achúcarro. Interpretan «Iberia», de Albeniz; el «Concierto para la mano izquierda», de Ravel, y «Romeo y Julieta», de Prokofiev. Otro ciclo de gran interes es la clausura del festival italo-español que se desarrolla en el Círculo de Bellas Artes. El sábado 23, la Orquesta Arturo Toscanini ofrece obras de Clementi. Francesconi, Sciarrino, Diez y Donatoni, bajo la dirección de Luca Pfaff. y el domingo 24. el trio Mompou ofrece obras de Garcia Laborda, Stefani, Tunna y Brouwer, La Fundacion March ofrece, el sabado 23 a las 12.00, un recital de arpa de Tatiana Tower.

## La Orquesta Arturo Toscanini en el Festival de Música Contemporánea

Durante la semana pasada, el Grupo de Camara de la Orquesta Arturo Toscanini, dirigido por Luca Plati ofrecio tres conciertos en el Circulo de Bellas Aries que constituyeron ei grueso dei Festival de Musica Contempora. nea italiana y española. La veintena de solistas de la orquesta regional de la Emilia Romagna dieron prueba no solo de su gran calidad sino de una musicalidad de amplias miras. El maestro suizo Pfaff, seguro e impasible. logro algunas interpretaciones soberbias

Esta embajada italiana nos ofrecio nada menos que dieciseis obras y entre ellas, tres españolas. Luis de Pablo no se cansa de ouscar pese a que su catalogo o es una coección de hallazgos , logra en sus «Umori» aigo bien dificil dar conerencia a una serie de climas muy contrastados Jose Ramon Encinar da nueva vida a la escritura concertante pero sobre todo conquista por la riqueza de ideas y la imponente musicalidad de "Almost on Stage. Consuelo Diez por su parte, detine en "Stress" un mundo limpio, transpa-rente, a partir de materiales sencillos, ingenuistas

La muestra de musica italiana resulto interesantisima y ilena de contrastes. Constituyo, de hecho, una nueva demostración de que las distintas tecnicas no garantizan nada.

Asi, la recuperación de las formas clásicas da lugar a la brillante "Sonata de cámara" de Petrassi pero también a la oscura «Preludio y luga. de Roman Vlad, y los procedimientos novedosos acumulados por medio siglo de vanguardias pueden dar una reunión de lugares cornunes, como en «Il y a un firmament» de Battistelli, pero también joyas musicales como los "Troppi" de Castiglioni o la "Introducción a la oscuridad" de Sciarrino.

Hubo mas delicias musicales, como «O King» de Berio. «Tre Laudi» de Dallapiccola. o el regalo final de «Cinis» arrolladora pieza de Donatori en la que brillo la bella aunque delicada voz de Luisa Castellani

Alvaro GUIBERT

10 m

## Música -

## El Grupo Koan y el Trío Mompou en el Festival de Música Contemporánea

El Festival de Musica Contemporánea Itálica y Española tuvo intérpretes españoles en las sesiones de inauguración y de clausura. En dos magnificos conciertos el Grupo Koan, dirigido por Jose Ramón Encinar y el Trío Mompou, demostraron su calidad y su veterania en la tarea de difundir la música española.

El Grupo Koan ofreció en su concierto dos estrenos absolutos "Sur les étoiles" de Jorge Fernandez Guerra es una preciosa pieza, seductora y austera a la vez, construida a base de frases entrecortadas, viajeras de un instrumento a otro. Sus periodos expresivos son arcos de colores, casi melodias de timbres. En «Silva ex favilla», el otro estreno del día, Juan Carlos Martínez Fontana toma demasiados riesgos. Prácticamente vacía de material, salvo por la estridencia desnuda de dos bombos y un plato. esta "Silva" trata de construir música a partir de casi nada. Hay que aplaudir la actitud valiente del autor, pero hay que hacer constar también que el intento es fallido y que Fontana ha escrito -y con seguridad lo seguirá haciendo - músicas más logradas. Sonaron también las delicadas «Dos glosas» de Araciel, la bien trabada polifonia de "Aigari" de Ibarrondo y dos bellas obras italianas, «La vie del canti número 2" de Gorli y "Refrain" de Donatoni

En el concierto de clausura, y junto a obras ya conocidas de Coral y Turina, el Trío Mompou nos trajo el estreno absoluto de «Un poliedro cristalino» de José María García Laborda, obra de envergadura y llena de ideas

-tal vez demasiadas- en la que se echaba en falta una mayor contención e integración del material. La presentación en Madrid de los «Sones y danzones» de Leo Brouwer, un delicioso frabajo magnificamente realizado a partir de aires populares, sirvió para conocer algo mejor a este gran músico cubano recientemente establecido en Córdoba. También se presentó el «Trío» de Daniel Stéfani, obra de expresividad muy directa, apoyada en amplias arcadas líricas.

**Alvaro GUIBERT** 



CITTÀ DI TORINO Assessorato per le Risorse Culturali e la Comunicazione

## SETTEMBRE MUSICA rassegna stampa

TORINO
1-19 SETTEMBRE 1993
SEDICESIMA EDIZIONE

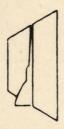


appendice

LA FOTOGRAFIA VISTA DA GAE AULENTI

## SECONDO PARADISO

NATURA E GIARDINO NELLE IMMAGINI DEI GRANDI FOTOGRAFI



TORINO MOLE ANTONELLIANA 28 OTTOBRE 1992 / 10 GENNAIO 1993

